

LA DESCRIZIONE DELLE QUALITÀ MULIEBRI IN PLUTARCO

Questa breve nota offrirà solo alcuni spunti di partenza per chi desideri accostarsi all'edizione del *Mulierum Virtutes* curata da Fabio Tanga¹. Il trattato di Plutarco, vero spaccato di quella che ormai viene correntemente definita la «macrotematica delle donne»², dimostra una grande capacità descrittiva congiunta all'«indubbia capacità di variare, sul piano retorico, i *colores* della narrazione, accentuando talora i tratti patetici, talora quelli parenetici e moraleggianti, dando sempre prova (come del resto anche nelle *Vite*) di saper delineare in modo mirabile l'aspetto psicologico delle protagoniste, la cui ἀρετή risulta, pertanto, valorizzata al massimo grado, e in maniera assolutamente naturale»³.

L'autore, vissuto a cavallo tra il I e il II secolo d.C. e originario di Cheronea, in Beozia, fu un personaggio di gran lustro: sacerdote delfico, per il suo prestigio gli fu riconosciuta anche la cittadinanza romana. Dopo una sezione introduttiva, sul concetto di virtù femminile nel pensiero di Tucidide e Gorgia, disvela la destinataria dell'opera, ovvero la sacerdotessa Clea⁴, figlia di Lucio Flavio Polliano Aristone e Memmia Euridide, la stessa coppia alla quale sono rivolti i *Coniugalia praecepta*⁵.

La concezione plutarchea dell'ἀρετή procede in perfetta sintonia con i canoni ordinari del pensiero platonico⁶ e anche per questa ragione può essere letta come il giusto tramite, anche se privo di qualsiasi pretesa di esaustività, verso i maestri che ne approfondiranno e attualizzeranno l'impianto dottrinale di base, quali Plotino o Porfirio. Non sfugge,

-
- 1 F. Tanga, *La virtù delle donne (Mulierum Virtutes)*, Brill, Leiden 2019. Molte delle suggestioni qui vi proposte derivano dall'analisi approfondita da lui condotta sia nell'introduzione che nel commento ai singoli resoconti plutarchei.
 - 2 Secondo l'icastica definizione proposta dal grecista Gennaro D'Ippolito e ricordata dallo stesso Tanga, *La virtù delle donne*, cit., p. XXI, n. 81.
 - 3 Così S. Audano, nella sua recensione al volume, disponibile su <https://bmc.brynmawr.edu/2021/2021.11.11/> (link consultato in data 16.6.2023) e proficuamente integrabile con gli ulteriori riscontri offerti da C. Beveggi, in «Maia», 73, 2021, pp. 460-463; P. De Simone, in «Ploutarchos», n.s. XVIII, 2021, pp. 376-379, e L. Warren, in «Classical Review», 71, 2021, pp. 80-82.
 - 4 Cfr. G.W. Bowersock, *Some persons in Plutarch's Moralia*, in «Classical Quarterly», 15, 1965, pp. 267-279; P.A. Stadter, *Φιλόσοφος και φιλανδρος: Plutarch's view of women in the Moralia and the Lives*, in *Plutarch's Advice to the bride and groom; and A consolation to his wife: English translations, commentary, interpretive essays, and bibliography*, a cura di S.B. Pomeroy, Oxford University Press, Oxford-New York 1999, pp. 173-182.
 - 5 G. Martano, A. Tirelli, *Corpus Plutarchi Moraliū, VI: Plutarco, Precetti coniugali*, D'Auria, Napoli 1990. Com'è noto, invece, alla stessa Clea fu dedicato un altro importante trattato dei *Moralia*, e cioè il *De Iside et Osiride* (cfr. M. García Valdés, *De Iside et Osiride*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa 1995).
 - 6 G. Pisani, *Ritorno a Plutarco*, in E. Lelli, G. Pisani (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia. Prima traduzione italiana completa*, Bompiani, Milano 2017, p. XIX.

dunque, come giustamente sottolinea l'A., il fatto stesso che nell'opera la donna sia tratteggiata come un

personaggio in grado di svolgere un ruolo attivo e propulsivo in seno alla società, incidendo spesso pesantemente sugli eventi [...] capace non solo di compiere atti di grande virtù, ma talora di accollarsi le responsabilità previste dai ruoli di comando e senza fuggire dinnanzi all'impegno politico, anzi portando fino in fondo gli sforzi profusi per il bene della famiglia e della collettività, riuscendo a segnalarsi per il buon governo esercitato sulla popolazione.⁷

Si tratta, a ben vedere, di un evidente progresso rispetto al giudizio negativo che ordinariamente affliggeva le figure femminili nel mondo greco. Una sia pur breve indagine al riguardo non può prescindere da due punti fermi come l'Elena di Omero, causa scatenante della guerra di Troia⁸, e la Pandora di Esiodo, che aprendo il vaso fece uscire tutti i mali⁹, per proseguire con i feroci personaggi del teatro euripideo (Medea, Fedra, Agave) e le dure *sententiae* elaborate dai poeti comici, da Aristofane a Menandro¹⁰.

Il poeta ascreo, assillato da gravi difficoltà economiche, se da un lato riconosceva il ruolo insito nella donna di perpetuare la stirpe, dall'altro lamentava gli oneri gravosi cui può sottoporre il coniuge, come si evince a chiare lettere da un eloquente passo della *Teogonia*.

Colui che, fuggendo il matrimonio e gli oneri gravosi delle donne,
non vuole sposarsi, giunge alla molesta vecchiaia
privo di chi lo assista in tarda età; di certo bisognoso
del vitto non vive, ma alla sua morte se ne spartiscono i beni
parenti lontani. Al contrario, chi ha avuto in sorte il matrimonio,
ed ha preso una buona moglie, saggia nel suo cuore,

7 F. Tanga, *La virtù delle donne*, cit., p. LXXII.

8 La società omerica è chiusa in un rigido ambiente patriarcale e le donne più avvenenti e intelligenti sono una prerogativa esclusiva dei *potentiores*: si pensi alla preferenza accordata da Agamennone a Criseide, in virtù delle sue qualità, superiori a quelle della stessa Clitemnestra (καὶ γὰρ ῥα Κλυταιμνήστρης προβέβουλα/ κουριδίης ἀλόχου, ἐπεὶ οὐ ἔθεν ἔστι χερσίων./ οὐ δέμας οὐδὲ φυήν, οὐτ' ἄρ φρένας οὐτέ τι ἔργα, «e certamente io l'ho anteposta a Clitemnestra./ la donna che ho sposato, dal momento che non le è inferiore./ né nel corpo, né nella statura o nelle facoltà intellettive o le abilità manuali», *Il. I*, 113-115).

9 Hes., *Op.* 69-105. Durissimo è anche il giudizio, espresso ai vv. 373-375, sulla donna maliziosa che appetisce al granaio del marito, proprio come i predoni (μη δὲ γυνή σε νόον πυγοστόλος ἐξαπατάτω/ αἰμύλα κωτίλλουσα, τεῖην διφῶσα καλήν./ Ὅς δὲ γυναικὶ πέποιθε, πέποιθ' ὃ γε φηλήτησιν, «non inganni la tua mente una donna dal manto stretto./ che tra una moina e l'altra cerca di entrare nella tua dispensa./ chi si fida di una donna si fida dei ladri»).

10 Del più grande autore della *Παλαιά* si può ricordare *Pl.* 443 (οὐδὲν πέφυκε ζῶον ἐξωλέστερον, «nessun essere vivente è più dannoso»), mentre del protagonista della *Νέα*, Menandro, l'espressione non meno tagliente «delle molte belve che ci sono, per terra e per mare, la più grande è la donna» (πολλῶν κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν θηρίων/ ὄντων, μέγιστόν ἐστι θηρίον γυνή, fr. 378 Kassel-Austin; e cfr. Alessi, fr. 291 Kassel-Austin: οὐκ ἔστ' ἀναισχυντότερον οὐθέν θηρίον, «non esiste un animale più svergognato»).

per tutta la vita compensa il male con il bene;
chi invece si imbatta in una donna di stirpe malefica,
vive avendo nel petto un'angoscia costante,
nell'animo e nel cuore, e il suo male è senza rimedio». ¹¹

L'immagine trova una corrispondenza pressoché speculare nell'altro scritto esiodeo, le *Opere e giorni*:

All'età giusta dovrai portarti in casa una donna,
non troppo al di sotto dei trent'anni,
né che li abbia superati di molto: è questa l'età adatta per le nozze.
Sia da quattro anni donna lei, e al quinto si sposi.
Ed è necessario prenderla in moglie quando è ragazza, per insegnarle i buoni costumi.
Scegli poi, in particolare, colei che ti abiti accanto,
facendo però tanta attenzione che non diventi la gioia del vicinato:
infatti un uomo non può fare un acquisto migliore di una donna
virtuosa (ἀγαθῆς), mentre non ve n'è uno peggiore di una malefica (κακῆς),
cacciatrice di pasti (δειπνολόχης). ¹²

Questa palese avversione incontra la sua piena manifestazione nella celebre satira contro le donne del poeta e filosofo Semonide Amorgino, vissuto nel VII secolo a.C. In ben nove casi su dieci il paragone è negativo: si passa dalla sporcizia della scrofa alla subdola astuzia della volpe, dagli inani latrati della cagna ai limiti della terra e l'inaffidabilità del mare (i due soli rinvii a elementi naturali, senza allusioni zoomorfe), per seguitare con la passività dell'asina, la bramosia della gatta, la superbia della cavalla e i due eccessi, nel male, come tutti quelli finora considerati, e nel bene: la scimmia e l'ape.

La prima, proprio per il fatto di essere stata privata dalla natura di un bell'aspetto,

non potrebbe far del bene a nessuno, ma a questo mira,
e questo vuole, ogni giorno:
fare del male, più che può. ¹³

11 Ὅς κε γάμον φεύγων καὶ μέρμερα ἔργα γυναικῶν/ μὴ γῆμαι ἐθέλη, ὅλοον δ' ἐπὶ γῆρας ἴκοιτο/ χήτει γηροκόμοιο· ὃ γ' οὐ βιότου ἐπιδευῆς/ ζῶει, ἀποφθιμένου δὲ διὰ κτήσιν दाτέονται/ χηρωσταί· ᾧ δ' αὐτε γάμου μετὰ μοῖρα γένηται./ κεδνήν δ' ἔσχεν ἄκοιτιν ἀρηρυῖαν πραπίδεςσι./ τῷ δέ τ' ἀπ' αἰῶνος κακὸν ἐσθλῶ ἀντιφερίζει/ ἐμμενές· ὃς δέ κε τέμνη ἀταρτηροῖο γενέθλης./ ζῶει ἐνὶ στήθεσσιν ἔχων ἀλίσστον ἀνίην/ θυμῷ καὶ κραδίῃ, καὶ ἀνῆκεστον κακὸν ἐστίν (Hes., *Theog.* 603-612).

12 Ὠραῖος δὲ γυναῖκα τεὸν ποτὶ οἶκον ἄγεσθαι./ μήτε τριηκόντων ἐτέων μάλα πόλλ' ἀπολείπων/ μήτ' ἐπιθεῖς μάλα πολλά· γάμος δέ τοι ὄριος οὗτος./ ἢ δὲ γυνὴ τέτορ' ἠβώοι, πέμπτω δὲ γαμοῖτο./ Παρθενικὴν δὲ γαμεῖν, ὡς κ' ἤθεα κεδνὰ διδάξης./ Τὴν δὲ μάλιστα γαμεῖν, ἣ τις σέθεν ἐγγύθι ναίει./ πάντα μάλ' ἀμφιδῶν, μὴ γείτοσι χάσματα γήμης./ Οὐ μὲν γάρ τι γυναικὸς ἀνὴρ ληΐζει· ἄμεινον/ τῆς ἀγαθῆς, τῆς δ' αὐτε κακῆς οὐ ρίγιον ἄλλο./ δειπνολόχης (Hes., *Op.* 695-704).

13 Οὐδ' ἂν τιν' εὖ ἔρξειεν, ἀλλὰ τοῦθ' ὄρᾳ./ καὶ τοῦτο πᾶσαν ἡμέρην βουλευέται./ ὄκως τιν' ὡς μέγιστον ἔρξειεν κακὸν (Sem., fr. 7, 80-82 West).

La seconda, al contrario, rappresenta per l'uomo la fonte di ogni beneficio, per cui viene descritta con dovizia di particolari.

Una viene dall'ape: fortunato
 chi la prende. A lei sola, infatti, non si accosta biasimo,
 sotto di lei fiorisce e prospera la vita;
 invecchia con il suo sposo in un amore reciproco,
 generando una prole bella e famosa;
 e spicca splendida tra le donne,
 tutte, perché la pervade un fascino divino;
 né si rallegra di starsene seduta tra le amiche,
 quando gli argomenti sono scabrosi.
 Tali donne agli uomini dona
 Zeus, le migliori e le più assennate.¹⁴

Tralucono da queste parole alcuni tra gli elementi più significativi che verranno costantemente evidenziati nel tempo, concorrendo a definire il ruolo della *bona mulier*, un paradigma pressoché irraggiungibile¹⁵.

Il *Mulierum Virtutes* si colloca, pertanto, su un percorso già ben delineato, rispetto al quale propone tuttavia sostanziali variazioni. Contempla in tutto ben ventisette episodi: i primi quindici descrivono le imprese di gruppi di donne, che rivelano la loro *virtus* con manifestazioni di eroismo collettivo. Gli altri dodici, invece, si riferiscono a vicende mitiche ed eventi storicamente accertati, spaziando dai poemi omerici al I secolo a.C. Anche le donne descritte appartengono a diversi contesti, del mondo orientale e occidentale, con un risalto speciale accordato alla regione della Galazia.

Un esempio altamente rappresentativo di questa realtà è offerto dall'episodio finale, in cui viene descritto l'operato della moglie di Pythes, re dei Lidi, durante l'invasione della Grecia da parte di Serse: converrà pertanto esaminarne in breve i punti salienti, per evidenziare la loro stretta afferenza al quadro proposto.

Plutarco mette subito in evidenza i pregi della donna, come il suo τρόπος dinamico e volitivo¹⁶, in grado di incidere in misura determinante sugli eventi e consentirle di ricevere da Pythes l'incarico di dirigere lo Stato in un frangente particolarmente arduo. L'uomo, infatti, suggestionato dal miraggio di una ricchezza infinita, costringe i sudditi a lavorare senza posa nelle miniere d'oro. Sua moglie allora ordina agli orefici di forgiare per il marito cibi aurei e di servirglieli al rientro da un viaggio all'estero. Allora lui comprende che in quel modo non servono a nulla e la terra va coltivata per restituire i prodotti. Il seguito

14 Τὴν δ' ἐκ μελίσσης· τὴν τις εὐτυχεῖ λαβών·/ κείνη γὰρ οἷη μῶμος οὐ προσιζάνει,/ θάλλει δ' ὕπ' αὐτῆς κάπαέζεται βίος·/ φίλη δὲ σὺν φιλεῦντι γηράσκει πόσι,/ τεκοῦσα καλὸν κούνομάκλυτον γένος·/ κάριπρεπῆς μὲν ἐν γυναιξὶ γίγνεται/ πάσησι, θεΐη δ' ἀμφιδέδρομεν χάρις·/ οὐδ' ἐν γυναιξὶν ἦδεται καθήμεν·/ ὄκου λέγουσιν ἀφροδισίους λόγους·/ Τοίαις γυναικᾶς ἀνδράσιν χαρίζεται/ Ζεὺς τὰς ἀρίστας καὶ πολυφραδεστάτας (ivi, 83-93).

15 Si pensi appena alla massima in base alla quale «nulla è meglio di una buona donna» (*nihil melius muliere bona*, Pietro Abelardo, *Monita ad Astralabium* 175).

16 Non a caso riceve gli attributi di «saggia» (σοφὴν) e «virtuosa» (χρηστήν): cfr. Plut., *Mul. Virt.*, 262 D.

degli eventi è terrificante: i figli del re vengono uccisi in guerra e lui perde ogni riferimento con la realtà, tanto da voler vivere nella più assoluta solitudine, facendosi portare ogni giorno su una collina il cibo necessario per sopravvivere, in attesa della morte. La sua parvenza umbratile è resa ancora più opaca dalla statura imperiosa della donna, che «tenne bene le redini del governo e stornò i mali dalle persone»¹⁷. Come si può notare, l'unica salvezza per l'intera popolazione è rappresentata proprio dalla regina, e forse anche per questa ragione il suo nome non viene rivelato: la sua figura, infatti, si staglia quasi per antonomasia, con una solidità statuaria rispetto alla pochezza e alla dabbenaggine del marito, incapace di provvedere non solo ai sudditi, ma persino a sé stesso.

Nell'opera di Plutarco tra i gruppi di donne virtuose spiccano inoltre le Μυλήσσαι, ovvero le giovani donne della città di Mileto¹⁸. Afflitte da un male insano, che stravolge le loro facoltà intellettive, sono spinte al suicidio, nonostante il disperato tentativo dei loro cari di salvarle. Eppure proprio di fronte al destino avverso e all'estremo gesto emerge la virtù femminile, allontanando lo spettro del suicidio: una disposizione prevede, infatti, che in simili casi il corpo venga trascinato nudo in piazza, davanti agli occhi di tutti, e così le giovani fanciulle non si rassegnano all'idea del disonore *post mortem*. In loro prevale, invece, l'alto decoro garantito dalla ἀρετή, prerogativa della disposizione naturale muliebre¹⁹, per cui superando l'*impasse* provocato dall'interazione tra i due mali più atroci per l'umanità, come la morte e la sofferenza²⁰, riescono in un'unica soluzione a ottenere la salvezza individuale e quella della comunità.

Una donna davvero eccezionale è Clelia. Plutarco ne narra la vicenda con profonda ammirazione²¹: nel 507 a.C., una volta concluso l'assedio di Roma, il lucumone etrusco di Chiusi, Porsenna, alleato dei Tarquini, la prende in ostaggio insieme con altre giovani nobili. Ma lei non si arrende: fugge dall'accampamento degli Etruschi, attraversa il Tevere a nuoto sotto un nugolo di frecce e si dirige verso Roma. Porsenna pretende che gli venga restituita, ma ammirandone il coraggio decide di liberarla e le dona anche un cavallo ornato di ricchi paramenti. A loro volta i Romani le fanno erigere una statua equestre lungo la *Via Sacra*, in memoria della sua impresa²². Anche nella tipica mentalità androcentrica propria della cultura romana il dono e il riconoscimento sono tratti tipici di una celebrazione virile, equiparando di fatto la *virtus* di Clelia a quella di un *miles* indomito e ardito²³.

17 Τῆς ἀρχῆς καλῶς ἐπεμελήθη καὶ μεταβολὴν κακῶν τοῖς ἀνθρώποις παρέσχε (Plut., *Mul. Virt.*, 263 C).

18 Plut., *Mul. Virt.*, 249 B-D.

19 «Un grande pegno della loro virtuosa disposizione naturale» (μέγα [...] τεκμήριον εὐφυΐας καὶ ἀρετῆς, ivi, 249 C).

20 «Le cose più terribili che esistono: la morte e il dolore» (τὰ δεινότατα τῶν ὄντων, θάνατον καὶ πόνον, ivi, 249 C-D).

21 Ivi, 250 C-F.

22 Porsenna, infatti, «ammirandone la forza e l'ardire, superiore rispetto a quello di una donna, l'avrebbe giudicata degna di un dono conveniente ad un soldato» (τὴν ῥώμην θαυμάσαντα καὶ τὴν τόλμαν αὐτῆς ὡς κρείττονα γυναικὸς ἀξιῶσαι δωρεᾶς ἀνδρὶ πολεμιστῆ πρεπούσης, ivi, 250 F).

23 Cfr. L. Beltrami, *Clelia, la virgo imperfetta*, in *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, Atti del Convegno (Pesaro, 28-30 aprile 1994), a cura di R. Raffaelli, Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna della Regione Marche, Ancona 1995, pp. 273-281.

Nel trattato le espressioni dell'ingegno maschile e femminile assumono pari dignità, sia nell'arte della pittura che nella divinazione²⁴: vengono, infatti, menzionate diverse personalità su ambo i fronti, in numero quasi equivalente²⁵. Tra gli uomini spiccano Sesostri, Servio Tullio, Bruto, Pelopida, Achille, Aiace, Odisseo, Nestore, Catone e Agesilao; tra le donne Semiramide, Tanaquil, Porzia, Timoclea²⁶, Eirene, Alcesti, Cornelia e Olimpiade.

Tuttavia gli onori più grandi sono tributati a due donne eccezionali, quali Lampsace e Aretafila. La prima²⁷ aiuta i Focesi in un momento particolarmente difficile della loro storia, ricevendo in cambio i prestigiosi riconoscimenti riservati agli eroi, come il fatto stesso che alla sua morte il nome della città in cui vive diverrà Lampsaco²⁸. La seconda, vittima di Nicocrate, il feroce tiranno di Cirene che ha ucciso sia il sacerdote di Apollo, per attribuirsi la dignità, sia il marito di Aretafila, per prenderla in sposa contro la sua volontà, attenta alla vita del crudele marito con dei veleni, ma viene scoperta dalla madre di lui, Calbia, e ferocemente torturata. Eppure non si rassegna, ma supera il dolore e convince Nicocrate della sua innocenza. Questi poi è eliminato dal fratello Leandro e così Aretafila coglie l'occasione per invocare l'intervento del principe libico, che restituisce la libertà a Cirene e infligge la pena di morte sia a Leandro che a sua madre Calbia. Ad Aretafila viene proposta la corona, ma avendo già raggiunto i suoi obiettivi sceglie di ritirarsi a vita privata²⁹.

L'attribuzione di onori divini fa sì, naturalmente, che nell'immaginario collettivo queste donne procedano ben oltre la semplice dimensione umana. Eppure il *Mulierum Virtutes* presenta anche figure spietate, come la già descritta Calbia, acerrima nemica di Aretafila, e Neera, moglie di Ipsicreonte³⁰. La storia di quest'ultima, in particolare, ricorda da vicino l'*Iliade* omerica: milesia, tradisce il marito Ipsicreonte con Promedonte, dell'isola di Nasso: successivamente egli la conduce nella sua casa e con questo gesto provoca la guerra tra Nasso e Mileto, proprio come avvenne con il ratto di Elena³¹.

Il personaggio femminile che però nel racconto assume un risalto particolare è Poli-

24 Plut., *Mul. Virt.*, 243 A-B.

25 Ivi, 243 B-D.

26 Sorella di Teagene, il comandante tebano sconfitto da Alessandro Magno a Cheronea nel 338. Divenne celebre perché gettò in un pozzo e uccise a sassate il capo di una banda tracia che l'aveva violata, e per la sua dignità fu risparmiata dal Macedone, insieme con tutti i suoi parenti, quando fu portata al suo cospetto per la *damnatio capitis* (ivi, 260 D).

27 Per la quale si rinvia ad E. Lanzillotta, *Personaggi femminili nei frammenti di Carone di Lampsaco*, in *Donne che contano nella storia greca*, a cura di U. Bultrighini, E. Dimauro, Carabba, Lanciano 2014, pp. 697-714.

28 Ἡ Λαμψάκη πρότερον ἥρωικὰς τιμὰς ἀποδιδόντες ὕστερον ὡς θεᾶς θύειν ἐνηφίσαντο καὶ διατελοῦσιν οὕτω θύοντες («dapprima conferirono a Lampsace gli onori riservati agli eroi, quindi ordinarono che per lei si celebrassero i sacrifici come a una divinità, e ancora adesso continuano a farlo», Plut., *Mul. Virt.*, 243 E).

29 Utili spunti si ricavano da A. Coppola, *Il tirannicidio al femminile: un problema di genere*, in «Incidenza dell'Antico», 11, 2013, pp. 107-117.

30 Plut., *Mul. Virt.*, 245 B.

31 Cfr. C. Mossé, *Neera, la cortigiana*, in *Grecia al femminile*, a cura di N. Loraux, Laterza, Roma 1993, pp. 197-227.

crita, *nomen omen* («dai molti giudizi»). Anche in questo caso un rapido riscontro della sua vicenda può aiutare a comprendere il criterio operativo attraverso il quale Plutarco intende magnificare la virtù femminile. Diogneto, capo degli Eritresi, alleati di Mileto, dopo aver attaccato l'isola di Nasso riesce a catturare molti prigionieri, tra cui la stessa Policrita. Vedendola s'innamora e decide di sposarla. Una notte, dopo un lauto banchetto, i Milesi si ubriacano e la donna ottiene da Diogneto il permesso di inviare del cibo ai suoi fratelli. Allora nasconde nel pacco un messaggio in cui consiglia di attaccare subito, poiché gli assediati sono impreparati. I soldati di Nasso hanno vita facile e risparmiano Diogneto, su richiesta di Policrita, ma quando la donna nota i festeggiamenti e i grandi onori che le vengono tributati per il suo operato, si commuove a tal punto da non riuscire a superare l'emozione e morire.

Un simile epilogo può a buon diritto reputarsi il degno corollario di una vicenda in cui un apparente tradimento consente in realtà di raggiungere un beneficio prezioso, come la salvezza della famiglia e di tutta la città. Policrita non ha sposato Diogneto di sua spontanea volontà, ma è stata costretta a farlo, per cui i suoi gesti da un lato perseguono la salvezza della patria, dall'altro si risolvono in una vendetta studiata del torto subito dal comandante nemico. Comunque vada letto l'episodio, l'epilogo cancella ogni sorta di responsabilità della donna: lei perde, infatti, la vita e questo passaggio da un lato la colloca nella dimensione transeunte che più le appartiene, per la sua tempra e indubbia personalità, dall'altro rappresenta di fatto anche l'esito feroce del suo operato, di per sé perseguibile in quanto illecito³².

Per offrire in estrema sintesi anche uno schema riepilogativo della partizione interna di questa ricca edizione del *Mulierum Virtutes*, occorre notare come sia corredata da solidi materiali integrativi. Dopo l'*Introduzione* vengono prima illustrati i dettagli della tradizione manoscritta, quindi la complessa questione del titolo, lo stile, il ruolo svolto dalle donne e il rapporto con gli *Strategemata* di Polieno. Utili strumenti di lettura sono il *Conspectus siglorum et compendiorum* e l'elenco degli *Editores et commentatores qui in apparatu citantur*. Va segnalato anche il nutrito repertorio bibliografico finale, ben scandito e davvero esaustivo per chi desidera accostarsi al testo giovandosi di idonei strumenti di lettura e approfondimento critico.

Sul piano dell'ordito stilistico, al di là del fatto che anche insigni interpreti non mancarono di esprimere seri dubbi sulla paternità plutarchea dell'opera³³, l'A. rileva la prevalenza della «diegesi pura in terza persona» e la presenza di un «narratore primario ed onnisciente», capace di dar vita al «principio di "massima economia narrativa" che sembra pervadere l'intero opuscolo»³⁴. Gli esempi addotti attestano efficacemente questa sistematica incisività, anche attraverso un'edizione critica sapiente e equilibrata, nonché impreziosita da un ingente apparato di *loci* paralleli e un nutrito corredo di note (oltre

32 Sulla figura di Policrita resta istruttivo G. Radke, *Polykrite*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, a cura di A.F. Pauly, G. Wissowa, 21, 2, 1952, coll. 1753-1759.

33 Tra questi C.G. Gobet (*scriptus est oratione et stilo multo nitidior et elegantior, quam Plutarchus uti solet*: Tanga, *La virtù delle donne*, cit., p. LXI, n. 13).

34 Ivi, p. LXIII. Per maggiori dettagli cfr. C. Ruiz Montero, A.M. Jiménez, *Mulierum Virtutes de Plutarco: aspectos de estructura y composición de la obra*, in «Myrtia», 23, 2008, pp. 101-120.

Libri ed eventi

seicento), funzionali a chiarire gli aspetti più tecnici, sia sotto il profilo contenutistico che testuale. Un merito non secondario è costituito, infine, dal fatto stesso che questo strumento esegetico venga ormai a porsi come un *unicum* in materia, dalla indubbia caratura e massima funzionalità, non più eludibile nel panorama delle future ricerche sul *Mulierum Virtutes*.